

Francese alla scuola elementare

Premessa

In questo particolare momento, nel quale è in corso un ampio dibattito per la scelta delle lingue straniere da insegnare, parlare dell'insegnamento del francese alla scuola elementare diventa compito arduo e non privo di rischi. Arduo perché ci si inserisce in un dibattito senza conoscere l'evoluzione dei suoi contenuti, rischioso perché si possono rompere alcuni equilibri faticosamente costruiti.

Evoluzione

L'insegnamento del francese alla scuola elementare ha sempre fatto discutere. Già al suo apparire, all'inizio degli anni Settanta con il metodo Cuttat, l'inserimento di una L2 all'interno dei programmi provocò non poche reazioni, soprattutto tra il corpo insegnante, tanto che a poco a poco questo metodo finì per essere abbandonato. A questo punto furono i Comuni e i Consorzi a reagire, denunciando le non poche spese sostenute per far svolgere francese nelle aule. Di questo periodo pionieristico e poco fortunato restano ancora tracce. Non è difficile difatti imbattersi ancora in qualche proiettore «carrousel», in vecchi registratori a cassette, in qualche carrello, che costituivano, insieme ai binari sul pavimento e alle cuffie per gli allievi, gli strumenti tecnici per svolgere francese dalla prima alla quinta elementare. Di quali furono le ricadute pedagogiche di questo primo tentativo poco si sa e forse mai si saprà. Il dibattito sull'importanza dell'apprendimento di una L2 in tenera età non era ancora iniziato alle nostre latitudini, perciò per alcuni anni non si sentì più parlare di francese alla scuola elementare.

Il discorso riprese al momento della redazione dei programmi nel 1984. In questo ambito il francese diventò materia ufficiale a partire dalla terza. Uno speciale gruppo fu incaricato di elaborare obiettivi e contenuti e soprattutto di creare i materiali didattici utili ai docenti e agli allievi. Ci si preoccupò pure della formazione degli insegnanti tanto che per una decina d'anni furono organizzati, in collaborazione con l'Ambasciata di Francia, dei corsi che si tennero a Parigi-Sèvres. Gli inizi furono oltremodo incoraggianti, sotto la spinta di docenti pilota moti-

vati. Poi a poco a poco, con la generalizzazione graduale, i vecchi problemi ritornarono a galla. A complicare le cose, nel 1993 venne pure smantellato definitivamente il gruppo di animazione e sostegno, già per il vero ridotto all'osso; perciò docenti in carriera e nuovi docenti si trovarono senza punti di riferimento ben chiari, in balia a dubbi d'ogni genere e sempre più coinvolti in antiche resistenze all'insegnamento di una lingua che sentivano di non padroneggiare.

Sondaggio

Durante l'anno scolastico 1993-1994 il Collegio degli ispettori avvertì la necessità di procedere ad un'analisi della situazione. L'idea fu quella di svolgere un bilancio non concepito come verifica sommativa ma come valutazione formativa, dalla quale poter far scaturire utili indicazioni per tutti gli operatori scolastici.

Il sondaggio fu svolto nel mese di maggio del 1995 e coinvolse tutte le componenti della scuola elementare: allievi, docenti, genitori.

I risultati presi in analisi nel documento dell'Ufficio studi e ricerche «Sondaggio sull'insegnamento nella scuola elementare» riportavano le seguenti conclusioni:

- gli allievi raggiungevano discretamente le competenze richieste e apprezzavano l'insegnamento del francese;
- i genitori ribadivano la necessità d'insegnare una seconda lingua già a partire dalla scuola elementare, difendevano la scelta del francese e apprezzavano le metodologie d'apprendimento;
- i docenti manifestavano alcune resistenze verso l'insegnamento di questa disciplina e confermavano d'avere difficoltà nello svolgere il programma richiesto.

Sulla base di questi risultati, il Collegio degli ispettori nel marzo del 1997 prendeva le seguenti decisioni:

- aumentare la dotazione oraria settimanale di 25';
- ribadire alcuni principi cardine che sono alla base dell'approccio metodologico;
- presentare ai docenti gli indirizzi del Dipartimento in materia d'insegnamento delle lingue straniere;

- istituire un Gruppo di coordinamento dell'insegnamento del francese nelle scuole dell'obbligo composto da operatori dei due ordini di scuola.

Le decisioni prese avevano come obiettivi il potenziamento dell'insegnamento del francese nella scuola elementare e l'armonizzazione del passaggio tra la scuola elementare e la scuola media.

Gli effetti

A quattro anni di distanza si può globalmente affermare che l'aumento della dotazione oraria ha portato senz'altro dei benefici. I docenti dichiarano di avere il tempo sufficiente per svolgere il programma e rispettare meglio i tempi e i ritmi previsti.

L'aver inoltre cercato di chiarire quali siano le attese della scuola media e in generale gli indirizzi nell'ambito della politica delle lingue, ha permesso loro di meglio contestualizzare quanto viene svolto alla scuola elementare dando maggior senso ai loro sforzi.

Evidentemente non tutti i problemi sono risolti, o meglio, non ci si può accontentare unicamente di alcuni segnali positivi e incoraggianti.

Resta, infatti, ancora da migliorare la qualità. Non è sufficiente svolgere il programma per assicurare le competenze richieste, bisogna che vengano curati maggiormente gli aspetti di contenuto ma soprattutto è necessario che gli allievi si esprimano maggiormente in francese. Devono inoltre essere maggiormente prese in considerazione le occasioni di scambio e corrispondenza con altre realtà francofone. Sono ancora poche le classi che danno vita a questi scambi e quelli più efficaci sono quelli che coinvolgono gli allievi in una dimensione che non riguarda solo l'aspetto linguistico.

Porterò ad esempio il progetto che coinvolge le classi di Sorengo e Viganello che grazie alla realizzazione della loro rivista «Vista rivista, corretta si spera» hanno allacciato un valido scambio di corrispondenza ma anche di visite incrociate con un gruppo di allievi del Canton Friburgo.

Altre valide esperienze hanno coinvolto le scuole di Sessa in un interessante scambio con il Senegal. Come detto in queste esperienze il fattore lingua diventa strumento per alimentare un autentico rapporto di conoscenza fra realtà culturalmente diverse.

Forse, uno dei limiti per un migliore sviluppo delle competenze in francese è costituito dal programma stesso,

l'unico nella scuola elementare che mette a disposizione un itinerario troppo dettagliato che alla fine diventa quasi vincolante e non invita il docente a coinvolgersi in un discorso educativo più complesso. Spesso si assiste ad una riproduzione passiva di «actes de paroles», di schede, di attività stereotipate che finiscono di far perdere la motivazione agli allievi. Meglio sarebbe lasciar più libero l'insegnante d'impostare le varie attività avendo pertanto ben chiari gli obiettivi da raggiungere al termine della scuola elementare.

Si dovrebbe puntare ad un insegnamento meno scolastico ma più rivolto ad inserirsi in un discorso di formazione globale, dove l'apprendimento della L2 diventa strumento di più ampia conoscenza non legato unicamente alla comunicazione.

Quale scelta per il futuro

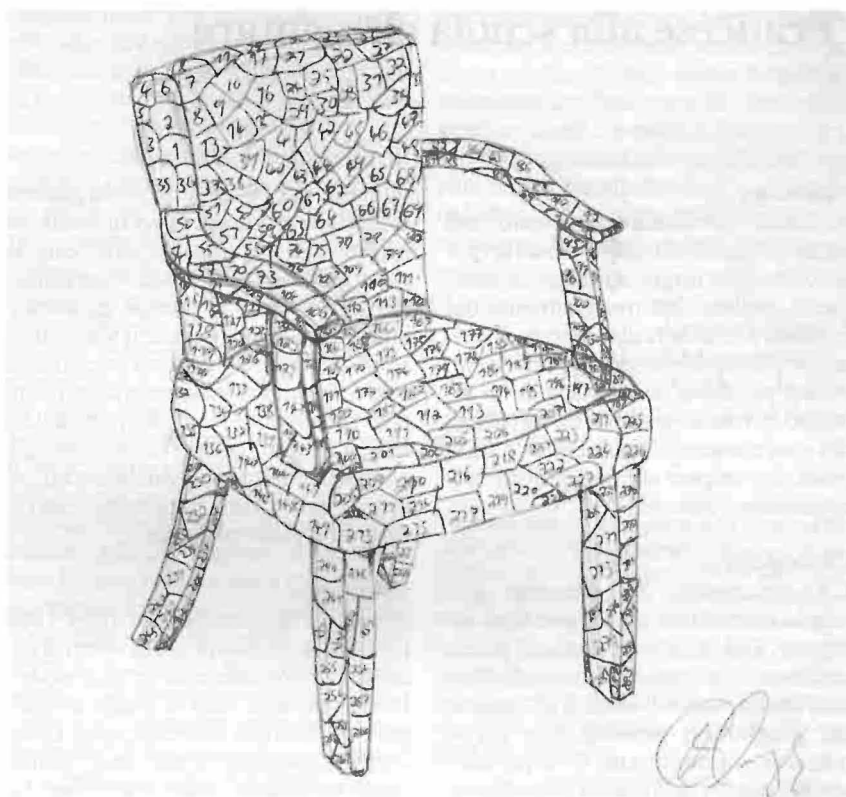
La scelta di una seconda lingua per la scuola elementare deve innanzitutto essere subordinata al tipo di scuola che si vuole. Se si vuole una scuola al servizio unicamente delle spinte economico-sociali allora non vi è dubbio che la scelta non può essere che l'inglese, diventata ormai lingua di comunicazione a livello mondiale.

Se si concepisce invece la scuola come istituzione con finalità educative globali, ritengo si debbano valutare vari aspetti non unicamente utilitaristici.

Diventa quindi a questo punto non importante quale lingua insegnare ma cosa vogliamo che l'apprendimento di una L2 assicuri ai nostri allievi. In pratica si tratta di darsi degli obiettivi educativi che non privilegiano solo l'aspetto comunicativo.

Cosa prova un bambino quando si appresta ad apprendere una nuova lingua? Probabilmente si sente importante, sente che gli si apre un nuovo mondo, che sta veramente imparando qualcosa di nuovo, qualcosa di cui possiede poche conoscenze spontanee. È quanto si può osservare nei nostri allievi quando iniziano il programma di francese in terza. Poi, a poco a poco, la motivazione scema probabilmente perché si rendono conto che il francese non è molto diverso di qualsiasi altra disciplina scolastica. È quindi il modo con cui lo si propone che diminuisce l'interesse verso la nuova lingua. Fosse il tedesco o l'inglese il risultato sarebbe lo stesso.

L'insegnamento di una nuova lingua deve rientrare anch'esso in una dina-



Tony Cragg, *Untitled*, n. 1765, 1996

mica di acquisizione di nuove conoscenze che coinvolge pienamente l'allievo, che assume quindi per lui senso. Egli deve sentirsi impegnato nella conquista di qualcosa che innanzi tutto gli piace e che gli permette di capire tante cose al di là della lingua. Modi di pensare diversi, abitudini diverse, culture diverse. Ancora una volta la scelta della lingua è un aspetto secondario. È pur vero che i nostri allievi vengono precocemente in contatto con la lingua inglese. L'uso di computer, l'ascolto della musica, il mondo consumistico, offrono loro continue occasioni d'incontro con questa lingua. Potrebbe essere quindi buona scelta sfruttare questa realtà di fondo per sviluppare un discorso educativo che evidentemente permetta loro di migliorare le proprie conoscenze. Il rischio qui è di ricadere ancora in un discorso principalmente utilitaristico.

Il tedesco è per la realtà dei nostri allievi piuttosto lontano. È una lingua che inizia ad avere una certa valenza nell'ambito professionale, quindi nel mondo più adulto. Forse da questo punto di vista potrebbe veramente costituire una novità, un accesso nello sconosciuto.

Il francese fa parte della nostra tradizione. Noi, i genitori dei nostri allievi, siamo cresciuti in una scuola che ha privilegiato questa lingua. Logico

quindi che sia ben vista un'anticipazione nella scuola elementare. È sempre stata considerata la lingua più prossima alla nostra per affinità lessicali, sonore e culturali.

Nella realtà il francese viene quasi parlato esclusivamente a scuola e diventa spesso strumento di selezione, altro elemento quest'ultimo che fa cadere la motivazione. Che scelta fare allora?

Nella recente sessione delle Camere federali svoltasi a Lugano si è ribadito che la prima L2 da insegnare deve essere una lingua nazionale e questo in ragione di una salvaguardia della nostra coesione nazionale. Resta quindi unicamente da optare tra il tedesco e il francese.

In considerazione di quanto precedentemente espresso ritengo che la scelta non possa che riproporre il francese. Proporre il tedesco vorrebbe dire innanzi tutto affidare l'insegnamento ad un docente speciale, quindi parcellizzare ulteriormente un'educazione di base che già soffre di questa divisione in discipline che spesso non permettono di sviluppare un discorso più organico e globale.

Riproponiamo quindi ancora il vecchio e buon francese ma rivedendo gli obiettivi e i programmi.

Giancarlo Bernasconi